

Mense
Al Senato la proposta di Marini

ROMA. La commissione Lavoro del Senato ha in calendario il disegno di legge, presentato da Franco Marini, sull'indennità di mensa. Ieri è iniziato l'iter del provvedimento con una serie di audizioni. Si continuerà in settembre, alla presenza dei lavoratori, per giungere, in tempi rapidi, all'approvazione dei due articoli di cui è composta la proposta. All'interno di ieri hanno partecipato rappresentanti dei sindacati confederali e dei gruppi che, in diverse aziende, tra cui la Fiat, hanno promosso azioni giudiziarie, al fine di ottenere la rivalutazione dell'indennità. Nel corso dell'audizione, i rappresentanti dei sindacati confederali si sono dichiarati favorevoli al progetto Marini auspicando la rapida approvazione.

Il testo del ministro prevede una disposizione di principio secondo cui, tranne che la contrattazione collettiva non disponga diversamente, il valore del servizio di mensa e l'importo sostitutivo per chi non ne usufruisce non fanno parte della retribuzione; di fare inoltre salve le disposizioni degli accordi e contratti collettivi di lavoro stipulati sia anteriormente che successivamente all'entrata in vigore della legge e di aggiungere alla legge sullo statuto dei lavoratori una norma in base alla quale le rappresentanze sindacali aziendali hanno diritto di controllare la qualità del servizio di mensa. □ N.C.

Disoccupati
A maggio più 0,2% nei paesi Ocse

ROMA. Il tasso medio standardizzato di disoccupazione della zona Ocse è salito nel maggio 1991 dello 0,2 per cento attestandosi al 6,9 per cento della popolazione attiva: quasi uno per cento di più del corrispondente mese del 1990. I primi rilevamenti per giugno confermano poi la tendenza al rialzo in quasi tutti i paesi occidentali. Lo comunica la stessa Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico precisando che tale percentuale equivale, per l'insieme dei 24 paesi membri, ad un aumento di 3 milioni e mezzo di disoccupati in dodici mesi. In maggio il maggior incremento del senza lavoro è stato registrato da Europa e Stati Uniti (3,3% ognuno) con punte dello 0,3% in Gran Bretagna, 0,2 in Francia, 0,1 in Belgio. Il livello è rimasto invece stabile in Germania, Giappone, Irlanda e Svezia ed è sceso di 0,3 e 0,4% rispettivamente in Olanda e Australia.

Secondo gli esperti dell'Ocse nulla indica per il momento un'eventuale inversione di tendenza. Negli otto paesi di cui già si conoscono i dati di giugno si registrano infatti ulteriori incrementi (0,3% in Canada e 0,1% negli Usa, a fronte di un più 0,7% in Svezia, 0,4 in Irlanda, 0,2 in Gran Bretagna e 0,1 in Francia). Solo il Belgio resta a livello invariato mentre l'Australia evidenzia un leggero regresso.

Raggiunta l'intesa sull'import di automobili giapponesi in Europa. Solo nel duemila la piena liberalizzazione

Auto gialla, scoppia la pace Cee e Tokio firmano l'accordo

Raggiunto l'accordo sulle importazioni di automobili giapponesi in Europa. Tokio ha accettato la proposta europea che prevede una piena liberalizzazione solo a partire dal duemila. Sino a quella data il Giappone controllerà le sue esportazioni nel continente. Romiti: «È un accordo importante, un'utile base per le case europee nella competizione con i giapponesi».

ROMA. Sull'auto gialla Bruxelles e Tokio hanno alla fine firmato il trattato di pace. L'annuncio è venuto stasera contemporaneamente dalle due capitali. Franz Andriessen, il vicepresidente della commissione Cee responsabile delle relazioni internazionali, si è detto «lieto del via libera di Tokio, fiducioso del fatto che l'intesa raggiunta rappresenta una buona soluzione per tutti. Per l'industria europea che di qui al 31 dicembre 1999 avrà un lungo periodo di adattamento per prepararsi alla successiva

completa liberalizzazione. Per l'industria giapponese alla quale la comunità europea consente di mantenere una quota importante del suo mercato». Andriessen non ha voluto ripetere le cifre ormai note a tutti: quelle secondo le quali le importazioni di auto di marca giapponese nella Cee non potranno superare, alla fine del periodo transitorio, una quota pari al 16% del mercato comunitario. Per l'Italia non si potrà superare l'8,4%.

Il sì di Tokyo mette fine ad una trattativa che è andata avanti per oltre tre anni, da quando fu costruito uno stabilimento per la produzione delle «blue bird» in Gran Bretagna, il primo transplants che sollevò le proteste francesi ed italiane. L'intesa raggiunta ha avuto oggi la benedizione dello stesso ministro francese Edith Cresson che come ministro del commercio estero ha condotto questo negoziato nelle sue fasi essenziali, insieme con Renato Ruggiero, che allora era alla guida del commercio con l'estero italiano. Edith Cresson che non ha mai temuto di passare per un'estremista sottolinea oggi la bontà dell'accordo ricordando il «plauso» dei costruttori europei e dopo aver minacciato tante volte da ministro, almeno nei colloqui con i giornalisti, di poter chiudere le frontiere, oggi ha qualificato come illusoria ed irrealista una simile eventualità.

E, d'altra parte, l'accordo sembra soddisfare non poco i costruttori europei. Lo testimoniano le dichiarazioni a caldo di Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat. «L'accordo raggiunto tra la Cee ed il Giappone - dice Romiti - costituisce un'utile base per consentire all'industria automobilistica europea di poter competere con le case giapponesi. La sua importanza - prosegue - sta in primo luogo nella coesione dimostrata dai paesi europei nonostante le differenti percezioni del problema e la diversità degli interessi in gioco. Questa intesa fra paesi europei ha facilitato la conclusione dell'accordo con i giapponesi che, nel corso dei negoziati, hanno dimostrato il necessario senso di responsabilità. La Fiat - conclude Romiti - è consapevole della grande sfida che l'attende ma è sicura di disporre degli strumenti adeguati per affrontarla con serenità».



Giorgio Santerini



Giovanni Giovannini

La Federazione della stampa giudica l'accordo appena firmato

«È andata bene per merito nostro e del ministro»

La Fnsi giudica il contratto appena firmato. Nessun «benissimo», ma a conclusione della vertenza la sensazione è quella di un gruppo dirigente soddisfatto. L'importanza dell'arbitrato ministeriale su sinergie e occupazione. Ma c'è anche qualche «non siamo riusciti». Prossimi impegni: rifondare il sindacato e ripensare a una nuova formulazione del contratto che tenga conto delle specificità della categoria.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Oggi i comitati di redazione (rappresentanti sindacali) di stampa, radio e tv daranno il loro parere sul contratto. Ieri, il giudizio a mente fredda, è stato dato dai membri della Federazione nazionale della stampa che hanno condotto la trattativa. Nessuna pacca sulla spalla, nessun «è andato benissimo», ma la sensazione è quella di un gruppo dirigente, alla fine, soddisfatto. È toccato soprattutto al segretario della Fnsi, Giorgio Santerini, rispondere ai colleghi che chiedevano, al di là delle cifre e delle dichiarazioni di prassi a intesa siglata: «un giudizio vero». In questo lungo braccio di ferro tra giornalisti ed editori, alla fine com'è andata? A chi va il merito di aver sbloccato una trattativa impossibile? Quali sono i punti di conquista e dove sono, se ci sono i «cedimenti»? Quanto anni di contratto non sono un precedente pericoloso?

Alla fine, dunque, è andata «bene», ripete Santerini. Perché, spiega, il giudizio non si può dare sulla piattaforma presentata, ma sui miglioramenti rispetto al precedente contratto. «È indubbiamente abbiamo fatto passi avanti - dice - Sul desk, per cominciare che ha caratterizzato l'evoluzione del lavoro giornalistico negli ultimi tre anni. Sugli straordinari dove abbiamo abolito quel «tutto», continuamente superato, quelle 22 ore mensili, sulle sinergie... E qui, forse, c'è la parte più innovativa dell'intesa siglata martedì. Per la prima volta infatti, si stabilisce, con una lettera allegata al contratto nazionale, una sorta di «arbitrato» super partes su sinergie (ovvero scambi di informazioni) e articoli tra giornali diversi legati allo stesso gruppo) e sull'occupazione. È stata questa «lettera» uno dei motivi della drammatica rottura dell'alba di lunedì, quando è stato proclamato lo sciopero di tre giorni. L'arbitro è il ministro del Lavoro

che interverrà quando editori e giornalisti non riusciranno a trovare un accordo su questi due argomenti. In attesa dell'intervento non ci potranno essere scelte unilaterali o azioni conflittuali».

Meriti nella chiusura della vertenza? «La tenacia della categoria per cominciare - risponde Santerini - è quella del ministro Marini. Mai visto in tanti anni una cosa simile. Per finire la determinazione a chiudere. Non dimentichiamo che c'era il partito dell'autunno». Nessun timore sulla durata del contratto: il quadriennio è un'eccezionalità.

Ma qualche «non siamo riusciti» c'è. Li sottolinea Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai. «Non siamo riusciti a sfondare sull'articolo 6 (poteri del direttore ndr - dice - e sul rapporto informazione-pubblicità». C'è da aggiungere, tra le richieste non soddisfatte, la partecipazione degli editori alla pensione integrativa».

Contratto fatto, più o meno bene, dunque. Ma ora si apre, secondo la Fnsi un momento di verifica per l'intera categoria. «Non potremo più fare un altro contratto come quello firmato ieri - spiega il vicesegretario della Federazione nazionale della stampa, Paolo Serravalle Longhi - Le esigenze dei giornalisti sono diversificate e gli editori puntano a dividerci firmando quattro o cinque contratti nazionali. Noi dobbiamo opporci e difendere l'esistenza di un contratto unico nazionale, ma dobbiamo trovare il modo di difendere le specificità. Se non ci riusciamo sarà la fine del sindacato. Che, comunque, deve avviare la sua rifondazione». A proposito di esigenze non soddisfatte, ieri, il primo «non ci piace». Viene dalla stampa parlamentare che si sente penalizzata da questa conclusione della trattativa.

Diritto di sciopero

La legge sui servizi minimi minata da revoche tardive e agitazioni di categoria

ROMA. L'applicazione della legge 146 che regola il diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali è stata ieri valutata. In Senato, nel corso di un'indagine della commissione Lavoro e Economia della commissione di Garanzia, istituita dalla legge stessa, proprio ai fini di vigilare sulla sua gestione. La legge non va modificata, almeno nell'immediato. È questo l'orientamento emerso ai termini dell'audizione. Vanno, invece, risolti alcuni problemi che riguardano la sua applicazione. Durante l'incontro, il presidente della commissione, Sabino Cassese, ha illustrato il bilancio di un anno ormai di attività, ricordando che - tra commissioni e sottocommissioni - sono state tenute circa cento riunioni, con l'assunzione ed emanazione di più di cento decisioni. Questa attività ha messo in luce l'esigenza di risolvere alcuni problemi, che si sono evidenziati tra i più acuti e sui quali le due commissioni hanno convenuto.

Tra di essi, quello concernente la frequenza di preavvisi non seguiti dallo sciopero annunciato, ma revocati così tardivamente che l'effetto dissuasivo sull'utenza si verifica ugualmente.

Il risultato positivo della mancata attuazione dello sciopero, dovuto proprio alla messa in opera dei meccanismi previsti dalla legge da parte dei diversi soggetti interessati (governo, sindacati, stessa com-

missione di Garanzia), viene così, in larga parte, vanificato dall'effetto dirompente che, comunque, il preannuncio dello sciopero, altro problema, sempre, la necessità di distinguere i settori e comparti che operano nello stesso servizio. Questione particolarmente grave per quanto riguarda i trasporti, dove il cumulo di scioperi, di per sé legittimi, perché ciascuno garantisce i cosiddetti «minimi aziendali», diventano illegittimi per il sommarsi di scioperi in settori diversi.

Il dc Toth e Gino Giugni, presidente della commissione Lavoro, hanno criticato la scarsa disponibilità di strutture di cui può giovare la commissione di Garanzia. La segreteria, ad esempio, ha a disposizione soltanto due persone mentre la commissione Antitrust opera con l'ausilio di una sessantina di collaboratori e dipendenti. È un aspetto della situazione, questo, sul quale rappresentanti di tutti i gruppi hanno presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio. Per Renzo Antoniazzi, del Pds, la commissione di Garanzia ha svolto un buon lavoro.

Per l'esponente della Quercia, nodo politico centrale resta comunque la possibilità di garantire il livello minimo dei servizi in quei comparti dove scioperi proclamati da categorie che operano nello stesso settore, possono vanificare proprio quella decisione di garanzia verso l'utente.

Media impresa in crisi, dice l'Isco. Mortillaro: «La recessione diventa strutturale»

L'industria continua la sua frenata Nel 1991 investimenti in calo del 3,3%

Gli investimenti nell'industria manifatturiera nel 1991 calano del 3,3 per cento, con una punta decisamente negativa del 12,6 per cento per le medie aziende: lo afferma il sondaggio semestrale dell'Isco, l'Istituto che studia la congiuntura. Mortillaro: «Conferma una situazione recessiva che diventa strutturale». La Confindustria: il fisco contribuisce a sostenere l'apparato produttivo.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Il medio industriale non è in vena di spendere per dotare l'azienda di nuove tecnologie. Una fase di stanchezza che durerà fino all'anno prossimo, come indica il sondaggio semestrale svolto tra gli imprenditori lo scorso aprile dall'Isco, l'Istituto nazionale che studia la congiuntura. Quest'anno il trend degli investimenti dovrebbe segnare un ribasso medio del 3,3 per cento rispetto al 1990, un dato che peggiora perfino le precedenti previsioni assai scure su un calo del 2,4 per cento. Esaminato con le lenti un po' impresse della macroeconomia, quel -3,3 per cento non desta preoccupazioni, specie se nel contempo si prende atto della ventata di ottimismo che accompagna la ripresa del 1992. Meno sereno il giudizio di fronte alle statistiche che riguardano in modo specifico la media impresa (con meno di 500 dipendenti, secondo il tradizionale ma ormai desueto metodo di classificazione) per la

quale il ribasso previsto è consistente, il 12,6 per cento. La tendenza negativa dovrebbe coinvolgere in termini meno pesanti le medie (meno di cento addetti (-1,1 per cento) mentre non dovrebbe interessare la grande impresa, per la quale anzi l'Isco prevede un aumento del 2,2 per cento. L'indagine Isco non sorprende certo il professor Felice Mortillaro: «È la conferma di una situazione recessiva che da congiunturale, come sembrava alcuni mesi fa, si è fatta via via strutturale. Non a caso le prime a risentirne sono le aziende che producono beni strumentali. Un orizzonte economico tempestoso che Fedemeglio oggi rende pubblici nuovi dati.

Ma tornando all'Isco, la caduta di investimenti tecnologici non vuol dire automatica crisi in quanto la frenata penalizza gli investimenti legati all'ampliamento della capacità produttiva, non gli interventi di



Felice Mortillaro

razionalizzazione che anzi assorbono il 32 per cento degli investimenti. Precisamente il 24 per cento nella grande industria, il 27 per cento nella media, e il 21 nella piccola. Ma allora dove si spende di più? Nella meccanizzazione ma anche l'automazione dei processi produttivi operanti. Mentre

per nuove tecnologie produttive, risulta aver speso di più nel 1990 e quest'anno l'industria alimentare seguita dal metalmeccanico e dal meccanico. Invece la spesa per la capacità produttiva è calata dal 39 per cento del 1990 al 34 per cento (previsto) dell'anno in corso. Stazionario rispetto al 1990 il

ricorso al leasing (lo utilizza il 30 per cento degli industriali interpellati). Il leasing nel '90 è stato usato soprattutto per finanziare l'acquisto di macchine e attrezzature per la produzione, mentre è stato meno utilizzato (il 50 per cento contro il 60 per cento nell'89) per acquistare mezzi di trasporto.

Al metodi di finanziamento del sistema produttivo italiano guarda con attenzione l'ultimo numero di Lettera dall'Industria, il mensile della Confindustria. I metodi «sono quelli tradizionali» perché il mercato mobiliare è ancor oggi inadeguato alle esigenze delle imprese, e con esso il fisco il quale potrebbe «fare molto per spronare il mercato» consentendo deduzioni dal reddito: «senza un mercato finanziario moderno l'economia reale rischia di soffocare. Occorre invece spingere i piccoli risparmiatori ad investire in azioni, sostiene la Lettera ricordando che dall'87 in Francia la legge Monory consente di dedurre dal reddito imponibile le somme spese per acquistare valori mobiliari: «Uno strumento che consente alle imprese di allargare la propria base azionaria sarebbe davvero salutare per la tenuta del nostro apparato produttivo». La Lettera infine ripropone i nuovi strumenti «analizzati a fondo ma che ancora non decollano»: i fondi pensione, i fondi mobiliari chiusi, la cambiale finanziaria».

Joint-ventures con l'ente petrolifero di Stato, il Sonatrach, sfrutteranno i giacimenti nel deserto del Sahara. Nonostante le tensioni del fondamentalismo islamico, si rafforzano i già solidi rapporti col paese nordafricano

L'Eni non molla il petrolio algerino

Sempre più stretti i legami tra Eni e Algeria. Con Sonatrach, l'ente petrolifero algerino, hanno firmato un accordo quadro per lo sfruttamento degli enormi giacimenti petroliferi del Sahara. Il governo algerino è intenzionato a cedere un quarto delle proprie riserve di greggio alle compagnie straniere. Confermata la decisione di raddoppiare il gasdotto e di costruire impianti per il Gpl.

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'Eni non «molla» l'Algeria, anzi. Le crescenti tensioni del fondamentalismo islamico preoccupano il cane a sei zampe, ma non gli fanno perdere la pista che porta al Sahara. Quelle sabbie desertiche nascondono petrolio e gas naturale in abbondanza. Proprio quel che ci vuole per un paese come il nostro così assetato di energia. È in questa prospettiva che il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, è vola-

to ad Algeri per firmare con l'ente petrolifero Sonatrach un accordo quadro di collaborazione che mira a consolidare relazioni già pluridecennali. Stavolta l'appello all'intesa è giunto dalle autorità algerine, preoccupate della difficile situazione interna e bisognose di una massiccia iniezione di capitali per far fronte ai gravami di un debito estero che ha ormai raggiunto i 25 milioni di dollari. In cambio degli impe-

gni finanziari e produttivi ancora oggetto di trattativa, il governo algerino ha offerto all'Eni e alle maggiori compagnie petrolifere internazionali la possibilità di costituire joint-ventures per lo sfruttamento del 25% della produzione dei pozzi di Hassi Messaoud. Si tratta di campi petroliferi situati nel Sahara centrale, non lontano dai confini con la Tunisia. I giacimenti algerini di greggio vengono stimati in 7,5 miliardi di tonnellate: ben 5 sarebbero collocate ad Hassi Messaoud. L'offerta è dunque molto ghiotta, almeno in linea di principio. Saranno poi le condizioni finanziarie a determinare l'effettiva praticabilità. Del resto, gli algerini non hanno fatto mistero di voler ricavare dalla cessione di una parte delle loro riserve petrolifere tra i 6 e i 7 miliardi di dollari già entro la fine dell'anno. Un impegno evidentemente troppo

grande per le sole spalle dell'Eni. Se l'accordo andrà in porto è dunque probabile che si arrivi alla formazione di un consorzio internazionale, oppure alla costituzione di joint-ventures fra le diverse compagnie o tra gruppi di esse.

Più volte in questi ultimi mesi, in particolare dopo la guerra del Golfo, Cagliari ha sottolineato la necessità di sviluppare accordi più stretti di collaborazione tra paesi produttori e paesi consumatori di greggio, così da stabilizzare il prezzo del petrolio. L'acquisto delle riserve è uno dei capisaldi di questa strategia. La proposta algerina sembra andare in questa direzione. Non a caso il presidente dell'Eni si è detto «interessato», anche se ha tenuto a precisare che «prima di assumere decisioni» verranno «studati» gli aspetti finanziari ed economici oltre che i dati sui giacimenti del Sahara. La firma

del protocollo di intesa, giunta dopo una serie di incontri che Cagliari ha avuto col primo ministro Gozali e con il ministro dell'Energia Laoussine, mostra comunque che il coinvolgimento dell'Eni è diventato qualcosa di più che non un semplice interesse preliminare. Tra Eni e Sonatrach è stato anche costituito un comitato permanente di contatto «per identificare nuovi progetti di interesse comune».

Con l'occasione è stata anche confermata la volontà delle due imprese pubbliche di intensificare la collaborazione per la produzione di Gpl e di portare a termine il raddoppio del gasdotto che collega l'Algeria al nostro paese attraverso la Tunisia. L'Italia è il primo mercato per il gas algerino: 12 miliardi di metri cubi quest'anno, 19, 20 miliardi nel 1995. Anche l'Eni proprio di recente ha intensificato i contatti

con le autorità algerine per giungere ad accordi di fornitura del gas naturale: servirà al funzionamento delle centrali elettriche dell'ente. Montalto in primo luogo. Nel quadro di collaborazione tra i due paesi va anche collocata la costruzione di un impianto per la produzione di Mtbe (un additivo per la benzina senza piombo) che Sonatrach ed Eni costruiranno insieme ai francesi di Total.

Il business plan di Enichem, infine, è stato discusso dalle commissioni Bilancio ed Attività produttive della Camera che hanno ascoltato il presidente Porta e l'amministratore delegato Parillo. Gli organismi parlamentari hanno deciso di sollecitare il governo perché assuma iniziative concrete a sostegno del piano chimico, sia per favorire gli investimenti sia per mettere in campo i necessari ammortizzatori sociali.

COSTRUIAMO INSIEME IL VILLAGGIO DELLA SOLIDARIETÀ
Stornara (Foggia) 10 agosto - 15 settembre

Organizziamo un campo di accoglienza per lavoratori extracomunitari impegnati nella raccolta del pomodoro. Il Villaggio offrirà vitto, alloggio, assistenza medica, tutela sindacale, occasioni di incontro. Possiamo farlo insieme! Se partecipi come volontario. Se sottoscrivi: Conto Corrente Postale n. 899005 (Arca causale «Villaggio Solidarietà») o accredito bancario sul Conto Corrente n. 2292353 (Associazione Nero e Non Solo, Monte dei Paschi di Siena Ag. 12 Roma).

SCEGLI UN'ESTATE SOLIDALE

Promotori: ANPAS, ARCI, ARCS Puglia, Associazione Nelson Mandela, Associazione Nero e Non Solo. Con la partecipazione della Provincia di Foggia e del Comune di Stornara.

Per adesioni e/o informazioni: Tel. (06) 6782741 - 3201541 - (080) 5211100